

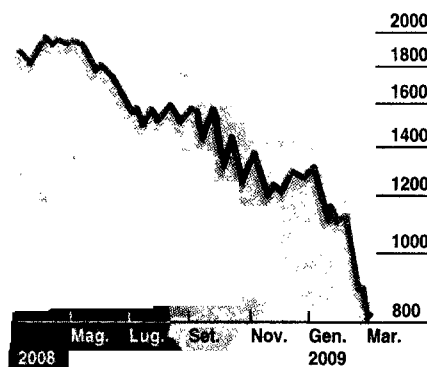
# “Aiuti di stato? No grazie”

Parla il presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini: «Le compagnie di assicurazione sono solide e non hanno bisogno di fondi pubblici. Dal 2003 abbiamo vietato polizze indicizzate a titoli cartolarizzati e a derivati»

## Presidente fino al 2012

**GIANCARLO Giannini**, nato a Roma il 23 aprile 1939, è presidente e dg dell'Isvap dal maggio 2002 e lo sarà fino al 2012. Ha ricoperto diversi incarichi in Ina-Assitalia fino a diventare presidente Assitalia nel 1994 e presidente Ina nel 1999, contribuendo alla privatizzazione del gruppo.

L'indice settoriale Mibs Assicurazioni



**L'INTERVISTA** Il settore paga un prezzo alla crisi ma per il momento non ci sono problemi di stabilità. L'impatto sui bilanci del crollo dei titoli azionari e le problematiche di 'Solvency 1', il ratio patrimoniale per il business delle polizze. «È possibile andare verso contratti più trasparenti e comprensibili investendo nelle strutture liquidative»

# “Le assicurazioni resistono ma la bolla magica è finita”

Parla Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap: «In Italia abbiamo regole più severe e per questo le imprese del settore sono più solide che in altri paesi. Dal 2003 abbiamo vietato polizze indicizzate a titoli derivanti da cartolarizzazioni o da derivati»

ADRIANO BONAFEDE

«**A**l momento non vedo la necessità di un intervento statale di carattere finanziario a favore delle compagnie. Le imprese italiane stanno complessivamente meglio delle altre assicurazioni europee. Grazie, devo dire, anche a un impianto regolamentare più severo: dal 2006 a oggi, da quando è stato emanato il nuovo Codice delle Assicurazioni, l'Isvap ha prodotto ben 28 regolamenti. Inoltre siamo intervenuti fin dal 2003 per vietare che prodotti tossici potessero entrare nelle polizze index linked, evitando un danno per gli assicurati pari a 8 miliardi». Giancarlo Giannini, presidente dell'Isvap, dall'alto della sua pluridecennale esperienza, guarda con moderata fiducia al futuro, nonostante le difficoltà del presente.

**M**a avverte: «Certo, se la crisi dell'economia reale continua non si può pensare che il settore assicurativo resti den-

tro un'ampolla magica che lo protegga da qualsiasi evento infausto. Fino a questo momento, comunque, sta beneficiando della sua intrinseca solidità».

**Le compagnie si lamentano del fatto che le regole italiane su Solvency 1, di fatto i ratios patrimoniali delle assicurazioni, siano più severe di quelle europee. Ma lei sta dicendo che proprio per questo il comparto italiano è rimasto al sicuro.**

«Per la verità, c'è stato un decreto anticrisi del governo che ha molto opportunamente attenuato l'impatto negativo del fair value sugli attivi societari. Noi ne abbiamo curato gli aspetti attuativi per il comparto assicurativo. Ciò detto, è vero che noi diamo una interpretazione prudente alle

regole di Solvency 1. La Germania, per esempio, in un contesto particolare consente oggi un trattamento più flessibile delle minusvalenze in bilancio. Noi riteniamo sia nell'interesse della stabilità del sistema porre particolare riguardo all'effettivo grado di solvibilità delle imprese, cosa che facciamo introducendo filtri prudenziali».

**Il decreto anticrisi del governo conteneva comunque delle norme che rendono meno stringenti i criteri contabili Ias usati dalle imprese assicurative. A quale fine e con quali risultati e rischi?**

«Gli Ias sono stati accusati di svolgere un effetto prociclico, obbligando le assicurazioni a portare



in bilancio il valore di mercato attuale dei titoli. Ciò in questo momento avrebbe creato dei problemi. Il decreto del governo si è reso necessario per tradurre nella disciplina italiana le indicazioni dell'Ecofin e dello Iasb. In particolare si è deciso per i bilanci 2008 di valutare con i criteri del portafoglio durevole anche i titoli oggetto di trading avendo come riferimento il 30 giugno invece che il 30 dicembre».

**E basta tutto ciò a mettere al riparo le compagnie da futuri default? Non è un po' come rinviare al futuro un problema?**

«In verità non rinviando, evitiamo che siano rappresentati in bilancio valori che non appaiono realistici. Certo molto poi dipenderà dall'evoluzione dell'economia reale».

**Torniamo al decreto anticrisi. Voi cosa avete deciso?**

«Abbiamo bilanciato l'esigenza positiva di contenere l'effetto pro ciclico degli Ias alla base del decreto con la necessità di salvaguardare la stabilità, introducendo dei limiti alla possibilità di utilizzare i benefici contabili a fini di vigilanza».

**Di nuovo la maggior severità dell'organo di vigilanza?**

«Sì. Dovevamo impedire, ad esempio, che questi benefici si trasformassero in utili da distribuire. Abbiamo dunque stabilito che il beneficio non possa essere ammesso per più del 20 per cento del margine di solvibilità (Solvency 1) e per più del 2,5 per cento del totale degli asset a garanzia delle riserve».

**Torniamo su Solvency 1. Le imprese italiane dicono di essere danneggiate e sperano di passare presto a Solvency 2, le regole europee uguali per tutti.**

«Sgombriamo subito il campo da un equivoco. Solvency 2 per ora è solo una proposta e non si sa se entrerà in vigore nel 2012, come previsto, o più tardi. Se sarà confermata l'attuale bozza o se sarà modificata. Inutile ricordare poi che ci sono molte divergenze tra i vari paesi europei».

**Sembra a questo punto che servano norme finalmente omo-**

**genee sui criteri contabili e di solvibilità delle imprese. Anche per assicurare che la concorrenza non sia falsata dagli interventi dei governi. È così?**

«Sono assolutamente d'accor-



**Serve una maggiore omogeneità nell'Unione Europea sia sulle regole che sui prodotti**



do: serve una maggiore omogeneità sia sulle regole che sui prodotti. Lei lo sa che se una compagnia italiana costituisce un'impresa in Irlanda che poi vende prodotti in Italia ancorché non in linea con la normativa nazionale, l'Isvap non può dire niente?»

**Inevitabile pensare che il passo successivo sia quello di creare in Europa un organismo di vigilanza unico.**

«Sono d'accordo in linea di massima con le proposte della Commissione di Larosière. Queste prevedono che sia istituita un'entità centrale europea che funzioni da 'faro' sui fenomeni transfrontalieri al fine di prevenire crisi sistemiche».

**Resterebbero quindi delle autorità di vigilanza locali?**

«Sì. A queste si affiancherebbe una Agenzia europea per le assicurazioni che avrebbe il compito di dirimere i contrasti più importanti fra le autorità di vigilanza».

**Parliamo dei titoli tossici delle compagnie: sono tutti venuti fuori o c'è da aspettarsi qualche sorpresa?**

«Per fortuna ce ne sono molto pochi, anche grazie alla nostra prudente disciplina: l'esposizione verso attivi connessi a subprime è risultata pari a 657 milioni di euro, lo 0,14 per cento delle riserve tecniche complessive del mercato».

**Resta il problema delle polizze indicizzate ai bond Lehman Brothers.**

«È un problema in un certo senso diverso visto che Lehman fino al giorno prima del default godeva di un alto merito di credito. Comunque, anche a seguito della nostra moral suasion, le imprese sono intervenute con piani di ristrutturazione al fine di alleviare l'impatto negativo per i clienti, piani che ad oggi interessano i 3/4

delle index in mano agli assicurati. Inoltre per il futuro è stato vietato l'ancoraggio delle index a un solo emittente mentre le compagnie dovranno garantire il rimborso del capitale a scadenza».

**Veniamo a uno dei nodi più spinosi, quello delle liberalizzazioni. La 'lenzuolata' di Bersani sono sotto tiro, con le compagnie che chiedono a gran voce la cancellazione del plurimandato e del contratto annuale. Ma che risultati hanno dato queste liberalizzazioni?**

«Premetto che noi siamo favorevoli in senso lato alle liberalizzazioni. Ma il miglior metodo resta quello del confronto. In particolare, sul risarcimento diretto ci eravamo spesi già prima della decisione del precedente governo, il quale comunque ha avuto il merito di accelerare la sua messa in pratica. I risultati del risarcimento diretto sono oltremodo positivi: nel 2007 il tempo di liquidazione dei sinistri è passato da 63 a 55 giorni e nel 2008 è arrivato a 53. Inoltre si è abbassato il costo medio dei sinistri».

**Ma sugli altri due punti, il divieto di monomandato degli agenti e l'obbligo del contratto annuale le compagnie stanno portando avanti con questo governo una bella azione di lobby.**

«Le norme hanno bisogno di confronto, di 'manutenzione'. Sul mandato agli agenti le imprese vorrebbero piena libertà. Io dico che il plurimandato non ha inciso molto sulla concorrenza e non ha dato rilevanti benefici come invece il risarcimento diretto. Una inversione di 180 gradi su questo fronte appare comunque prematura necessitando il provvedimento di una fase di maggiore osservazione».

**E il contratto pluriennale? Le compagnie vorrebbero tornare a 'imprigionare' i clienti con polizze decennali invece che lasciarli liberi anno dopo anno. Le sembra giusto?**

«Adesso si parla di cinque anni e non più di dieci. Molto dipende dal

**Non ho mai visto niente di simile, ma la crisi può essere l'occasione di un salto di qualità**

tipo di polizza. Ad esempio, è un bene che per i contratti malattia la compagnia sia libera anno per anno? O non sarebbe meglio, ad esempio, fare questi contratti a vita? L'annualità ha i suoi benefici ma in certi casi può essere uno svantaggio».

Le associazioni dei consumatori vi accusano di essere proni alle esigenze delle compagnie. E ogni tanto c'è qualcuno in Parlamento che vuole farvi fuori, trasferendo le competenze a un ente più 'autorevole' come la Banca d'Italia. Come risponde?

«Non mi pare che tutte le associazioni la pensino così. Le più grandi hanno pubblicamente manifestato opinioni contrarie. Comunque banca e assicurazione sono due mondi diversi. Lo dimostra la stessa crisi della bancassurance. Quanto all'accusa di essere proni ai desideri delle compagnie, vorrei solo ricordare i ricorsi al Tar

e al Consiglio di Stato contro il nostro regolamento sulla intermediazione inoltrati dall'Ania, dalle compagnie, dagli agenti e dai broker. Ricorsi tutti respinti. La verità è che nel 2002, quando arrivai, l'Isvap comminava 1,2 milioni di sanzioni annue, nel 2008 sono ammontate a 40 milioni mentre la Corte dei conti ci ha fatto i complimenti per l'efficienza e l'efficacia della nostra azione».

**Ha mai visto una crisi come questa?**

«No, mai visto niente di simile. Ma la crisi può anche essere l'occasione per un salto di qualità del sistema, che dovrebbe passare ad investire di più nelle proprie strutture liquidative ed orientarsi maggiormente verso la tradizionale attività assicurativa, puntando nel contempo sulla massima semplicità e trasparenza delle condizioni di polizza sia nel ramo vita che nel danni».

**Lei è ottimista o pessimista?**

«Diciamo che sono 'fiducioso'. Nelle situazioni difficili gli italiani hanno sempre saputo reagire».

